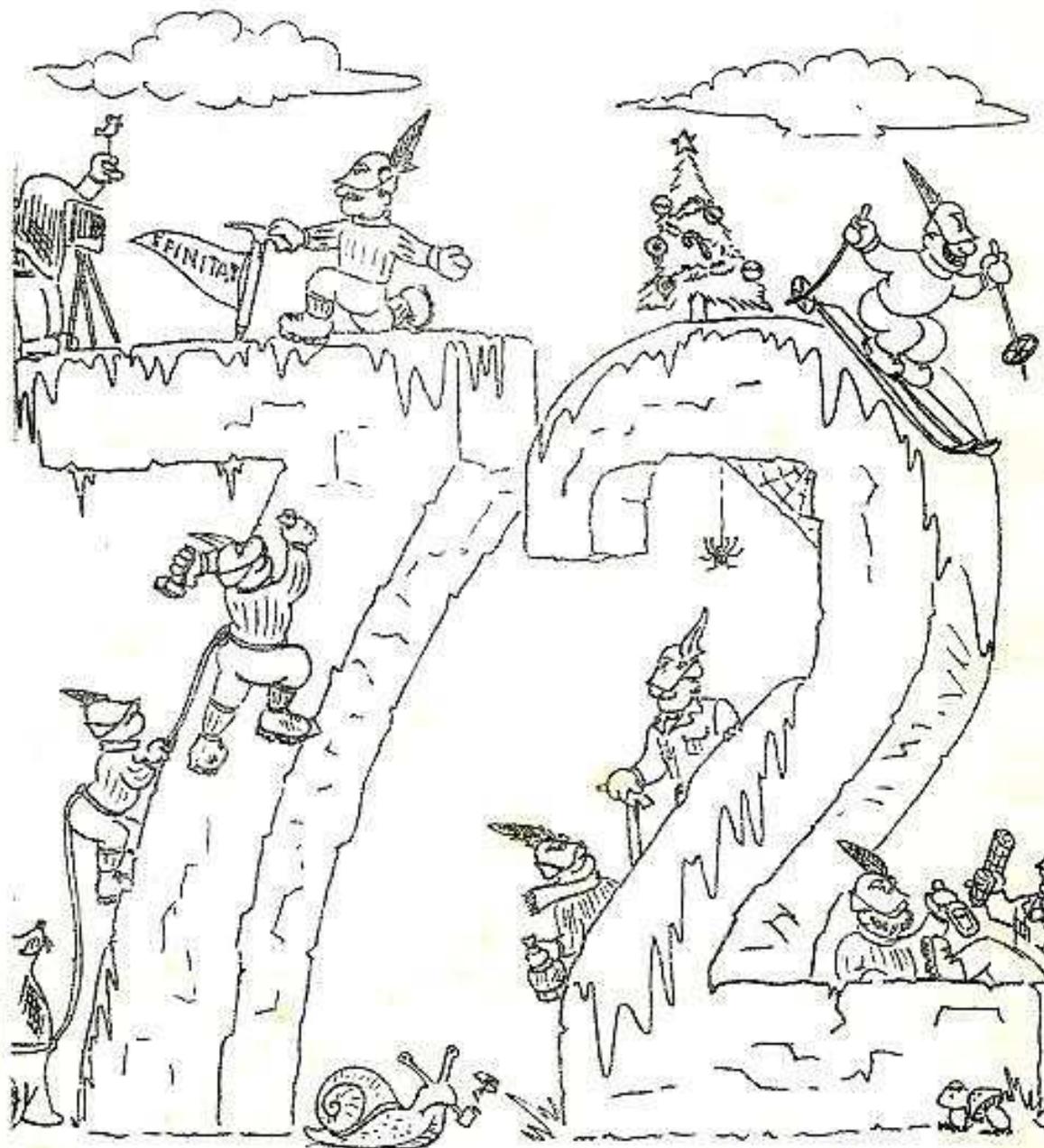


QUESTO GIORNALINO E' ESPRESSIONE DI 166 " CERVELLI "

HA CONTRIBUITO A RENDERE ANCORA PIU' TRAGICO IL RISULTATO
L'AUC FABRIZIO FABRIZI, CON LA COMPLICITA' DEGLI AUC
BONNAGLIO ED USMIANI. L'AUC VANTI PINXIT.



A rapporto, Signor Capitano,

e questa volta non, come è stato costume del nostro corso, per chiederle licenze o permessi, ma per aprirle il nostro cuore.

Abbiamo passato insieme sei mesi di vita, sei mesi estremamente significativi per noi, forse usuali per Lei, che ha come scopo l'educare giovani.

Al mattino suona la sveglia e l'Allievo X della Sua Compagnia inizia la giornata.

Rapidamente come forse non aveva mai fatto prima, si lava, si veste, pulisce camerate e caserma, mangia e poi è innanzi a Lei, con le dita rigidamente unite, con l'uniforme che lo rende esteriormente identico a tutti i suoi compagni e di cui è così orgoglioso.

Dentro di lui si agita però un mondo tutto suo, fatto di lettere non ricevute che tagliano volontà e gambe, o di telefonate riuscite che lo aiutano ad essere felice di vivere una vita così difficile e diversa; così dura ma che lui, proprio lui, ha voluto e sperato con tutto il cuore.

Ognuno, mentre Lei lo guarda, spera di essere capito, forse sogna di essere compreso e aiutato.

Ma come sarebbe difficile il mestiere del Comandante se dovesse per ogni suo uomo condurre un'analisi di carattere, se dovesse di ogni azione ricercare moventi o cause!!

L'Ufficiale, e questo è stato Lei ad insegnarcelo, è allo stesso tempo padrone e prigioniero del proprio grado e, se può goderne i privilegi, ne sopporta le responsabilità e le limitazioni.

Questa, Signor Capitano, è forse la più alta lezione di vita che ci ha dato ed è ciò che, quando comanderemo i nostri alpini, ci ricorderemo.

La naja, scusi il termine, passerà, ma ancora dopo se con gli altri saremo più comprensivi, lo dovremo a Lei.

Comandi, Signor Capitano.

LETTERA D'UN A.T.T.

Cara mamma,

sono un A.T.T.. Non ti spiego cosa vuol dire perchè anch'io non l'ho capito molto bene. Sono il mago della MG (è una mitragliatrice, scusa se parlo sempre con sigle ma qua tutto è così funzionale) ma non ci danno colpi veri perchè hanno paura che riduca l'organico dei fucilieri e questo sembra sia molto grave per la Nazione, perchè perderebbe un patrimonio di veri genioni.

Molti ci odiano qui, tanto è vero che non perdono occasione per "smembrarci" e poi dicono che noi siamo di troppo e non sanno cosa farsene di noi, infatti dubbi paurosi sussistono sul nostro impiego: forse è per questo che il finiamo sempre di guardia e di mensa. Il nostro è un plotone un po' buffo (oltre noi ci sono gli esploratori alla perenne ricerca della giusta e mai trovata via e i controcarro che non ricordo bene cosa facciano) dove è difficilissimo reperire alcune persone perchè sempre molto impegnate, e poi immaginati, mamma cara, che tra noi vi è pure un turista straniero (Auc Gutweniger). Sa tutto sulle armi, quasi niente sulla nostra lingua ma è molto arrabbiato perchè dice di aver sbagliato posto di villeggiatura quest'anno. Non è però il solo che ha difficoltà di comunicazione. Esiste un altro allievo (chissà perchè ogni volta che sento allievo mi vien in mente il grembiolino delle elementari) che noi chiamiamo Mimi (ROSSETTO) per il suo aspetto minuto e delicato: quello lo capisce solo l'AUC Beretta che ha studiato (quando era giovane) linguaggi di tribù primitive. Siamo considerati un repagto pesante; gli esponenti più in vista sotto questo aspetto sono l'AUC COLLI (detto borraccia per la sua somiglianza con il suddetto contenitore di liquidi) e l'AUC TANSINI (detto il tricheco per i meravigliosi baffi oggetto di ammirazione da parte nostra). Fra noi esistono altri tipi strani: l'AUC DOLEGNA, ad esempio, che si aggira con il suo kimono per le camerate alla ricerca di nuovi e fantasiosi colpi di karaté, l'AUC BARACCA che in pantaloni corti, sotto il richiamo del gran lupo "ACHELA" cerca nuovi adepti per la setta dei boy-scout; ma la rassegna non sarebbe completa se non ricordassi Ferrari, il gran spallone della Valtellina, ed il diabolico oratore di Hyde Park ROTUNDO che ha un solo vero fedelissimo auditore: l'AUC SCUDIERO. Non siamo ancora tutti!

Con noi patiscono l'AUC BEVILACQUA che non ama la grappa, l'AUC ZOCCOLA a cui piace tutto (specialmente quello degli altri), l'AUC ZORZI alla ricerca dei suoi occhiali e l'AUC MASTORCHIO detto l'innamorato di Peynet.

Lo so siamo una banda assurda ma comunque per un verso od un altro "indimenticabile"

Militarmente

il tuo carissimo figlio

TESTAMENTO PER MIO FIGLIO MORTAISTA

Caro figlio,

mentre lascio definitivamente questa Valle di lacrime, voglio affidarti due parole, per te conforto e guida.

Sappi, innanzitutto, che tuo padre se ne va senza paura, senza rammarico, ma con serenità e, direi quasi, con gioia, spingendo avanti il piede fermo e spedito come mai fino ad ora.. Questo è quanto mi ha insegnato la vita, che come hanno detto i saggi, è Scuola di molte elette virtù. La decisione, la fierezza con cui compio questo passo estremo non sono improvvisate: giorno dopo giorno le ho costruite con fatiche e pazienza, confortato dall'aiuto dei miei superiori. E quanti mi hanno guidato nel tempo e che ricorderò per l'eternità, figlio, te li raccomando.

Seguili senza correre,
ascoltali con saggezza,
ubbidisci con prudenza,
e soprattutto non li giudicare se non vuoi essere condannato.

Quando non sarò più con te, qualcuno dei miei amici, nel mio nome, vorrà guidarti. Figlio mio: diffida, non lo seguire. Quando ricordando il mio nome e le mie opere vorrà fartele ripetere, non lo ascoltare: mente, e non ha coraggio e ardimento sufficienti per ricordare le mie vere azioni.

No, non inorgoglire, non sei figlio di un eroe, ma non scordare che tuo padre ha rischiato spesso, ma volentieri, per seguire la sua strada, per non rinunciare ai grandi e piccoli piaceri della vita. In questo momento solenne voglio svelarti i segreti desideri che tuo padre ha coltivato con tutte le forze.

Il vino rosso, sì, figlio mio, il rosso, l'elisir che mi ha permesso di raggiungere sano di corpo e di mente questa veneranda soglia.

Ma, attento a chi vuole imbrogliarti. Il vero rosso lo riconoscerai dal profumo, dal sapore e soprattutto dal colore, il vero rosso non è nè nero nè bianco, ma non ti posso dire di più, solo l'esperienza ti aiuterà quindi bevi, bevi, figlio mio, bevi.

Cosa dirò a te poi delle donne, a te che resti in questo mondo dove esse sono fantasmi, immagini fugaci? Non sprecare niente inutilmente tentando colpi di mano. Verrà il tempo in cui a te, come fra poco a tuo padre le forze saranno appena sufficienti.

Ancora una parola e il tempo per me è finito, comincerà l'eternità beata.

Figlio mio tu sarai MORTAISTA, il tuo destino è grande e felice. Quando qualcuno ti verrà vicino, ricordagli che MORTAISTA si scrive maiuscolo e si pronuncia sull'attenti. Non ti confondere mai con la massa di gente generica e anonima che ti circonda.

Ed ora addio figlio, e non piangere, non è la porta buia dell'Averno che aspetta Tuo padre, ma Aurora dalle dita di rosa, madre del giorno più radioso.

Addio, non piangere,

TUO PADRE

L' E' L I T E

Non si può, pubblicando un giornalino di compagnia, dimenticare la specializzazione che più di ogni altra prepara il militare a diventare un combattente delle vette.

L'ambizione di far parte degli esploratori fu subito evidente: 6 posti disponibili, 57 domande esplicite, 110 i desideri inespressi.

Nella durissima selezione vennero scartati l'AUC Severino Schizze rotto, noto per le quasi impossibili imprese alpinistiche e persino quel magnifico pennellatore delle nevi, quella tempra solida ed inarrestabile di agonista che è l'AUC Giorgio Marelli.

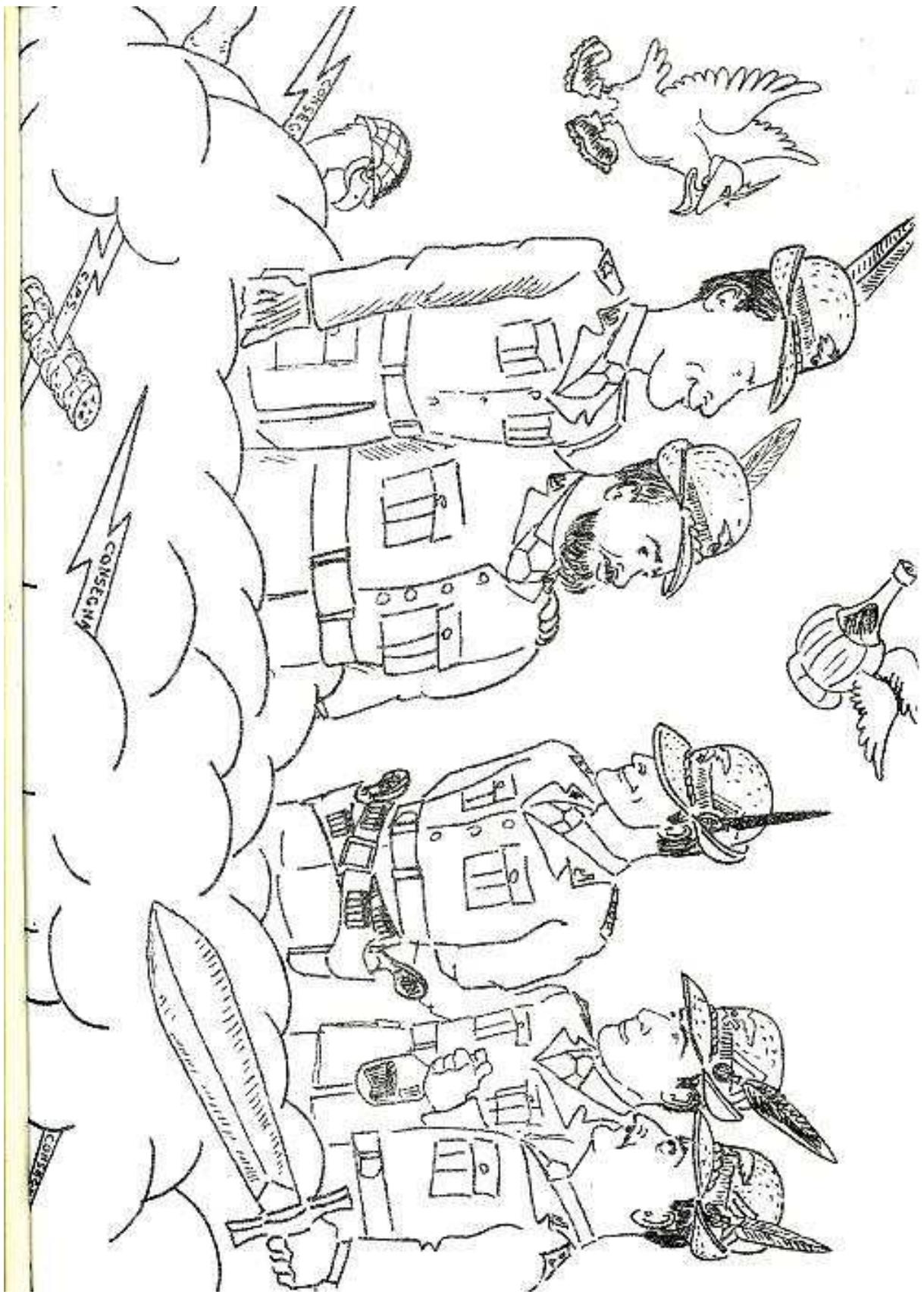
L'AUC Ferruccio Vogliano, accettato in un primo tempo, non sopportò a lungo i disagi e le difficili prove, si ritirò stroncato e per tutta la vita riporterà le conseguenze di avere osato troppo.

Ma ora dedichiamoci a coloro che degnamente rappresentano il fior fiore della I° Compagnia. Eccovi i nomi delle persone, che il neo-sergente Valente, virile figura scolpita dalle sofferenze, ha sapientemente plasmato:

VANDONI, tipica tempra di montanaro milanese; ZANONI delicato arrampicatore e stilista impareggiabile, SCHIEVENIN il piccolo, ma più di ogni altro capace di grandi cose; PERETTI saggio e razionale alpinista; SARTORELLI, l'enfant prodige Valtellinese; ASSALINI "l'explorer", il più coraggioso, il più capace e il più forte di tutti.

Fu vero coraggio infatti per lui, triestino e quindi tipo da spiaggia per natura, volere essere compreso nell'elette schiera. Dimostrò grande capacità nel narrare a tutti, oltre che a se stesso, con dovizia di particolari le sue imprese alpinistiche, condotte sulle vie più inaccessibili tra i 18 e i 22 anni, lo svolgimento delle gare in libera, competizione dello sci più congeniale al suo ardito temperamento.

E infine la sua forza; perchè questa è la virtù che bisogna possedere per conquistare quota 801 in non perfette condizioni fisiche, per non partecipare alla passeggiata su punta Chaligne, dedicandosi con senso del dovere all'estenuante fatica della mensa e così privando i compagni esploratori della sua insostituibile guida e per rimanere protagonista sulla Becca di Vioux, nella palestra di roccia, nelle discese vertiginose di La Thuille, nonostante un'immagine palpabile atmosfera di incredulità, sicuramente alimentata dalla invidia dei tiratori d'ala.



LA THUILE

In fondo, quando si entra alla S.N.Alp., quello che più colpisce dei racconti dei "vecchi" è senza dubbio il campo. Cosa sono le marce, gli sbalzi, le mense, in confronto a 10 giorni passati nella piccola Siberia della Valle d'Aosta, dormendo al freddo e trascinando penosamente la propria esistenza attraverso giornate di un gelo terribile, nella neve fino al collo, con valanghe e bufere sempre in agguato?

Così, prevedendo con timore il futuro, l'allievo passa i mesi e "i vecchi" provvedono a riaccendere il terrore seminando di quando in quando casuali notizie: Hai sentito degli assiderati dell'altro giorno? E dei dispersi di martedì?

E finalmente, quando già ad Aosta è caduta la prima neve, quando al mattino le pozzanghere sono ormai ghiacciate, l'allievo si sveglia e si ritrova di partenza, coperto con almeno 5 maglioni (la prudenza non è mai troppa) e con ai piedi del letto uno zaino mastodontico che, a conti fatti, altro non è se non l'ammadetto travasato.

Corre il misero, e mangia una decina di pagnotte inzuppandole nel cioccolato, poi porta lo zaino nel piazzale e aspetta.

Così, nelle prime luci del mattino vede uscire e i suoi compagni e li segue alla stazione, li vede salire sul treno e rimane lì, in mezzo al marciapiede, perché il treno non è abbastanza grande per tutti. Si illude di rimanere ad Aosta, al caldo, e invece no, dopo poco anche per lui giunge il momento del viaggio.

In fondo, dice l'Allievo la sera, il primo giorno non è stato terribile, la camminata da Pré S. Didier a La Thuile poco più di una passeggiata, la caserma quasi un albergo, i castelli divertenti, il lavandini indegni, ma tanto fa freddo e si usano poco

Scioccol ci pensa il mattino dopo a svegliarlo, quando per la prima volta vede Pont Serrand e gli spiegano che su quel costone, da dove perfino i sassi volano a valle, lui farà un attacco a fuoco, di corsa, con lo spirito aggressivo proprio degli assaltatori.

Ma in fondo la giornata passa, si torna in caserma, la fatica è troppa e tutti a nanna, senza pensare.

Beh, casomai, se c'è un avvenimento che vorremo un giorno raccontare ai nostri figli, per far capire loro di che tempra erano i loro papà (ai nostri tempi....) e quanta affezione avessimo tutti verso gli attacchi, e come questo pensiero fosse capito e aiutato dai "responsabili" di del 2° plotone, esso sarà senza dubbio il giorno in cui per 7 volte tra gentili moti e cortesi opinioni sul nostro conto, ripeteremo l'attacco a fuoco. E dire che, tutto sommato, ci divertimmo, e andavamo all'attacco, come i giovani di Sparta, allegri "come ad un ballo". Tornammo quella sera in Caserma stanchi, ma soprattutto preoccupati. Cosa ci avrebbe riservato il domani? Troppa calma in giro, troppo silenzio e nessuno che diceva niente. Poi la notizia "si va a sciare!" e tutti felici ci avviammo verso il San Bernardo, trottao come camosci e col vento che ci spingeva indietro. Però, nonostante il sudore e il freddo, è stata forse la nostra più bella giornata, quella in cui la fatica non ha pesato per nulla e, tenti di noi avrebbero continuato ancora, se non altro per vederlo bene 'sto San Bernardo che ci aveva dato tanto filo da torcere.

Però il giorno dopo quando ci dissero "Si torna a sciare" un certo brivido ci fu. Un giorno va bene, ma due! E invece fino alla fine fu bellissimo, tutti sulla neve, felici di fare cose che, in fondo erano faticose ma che ci piacevano. E fu lì che imparammo a conoscere i nostri compagni sulla neve.

Fabrizi, che simile ad un angelo scendeva con forza e maestosità per discese vertiginose, elevando al cielo inni di ringraziamento, come un mitico eroe germanico; Angioletti con scarponi incredibili che gli arrivavano a mezza gamba, Binelli e Scotti, abilmente mascherati da borghesi; Vogliano evidentemente non molto in forma, Chiasera a cui 15 anni sen

E poi soddisfazione estrema, vedere il S.Ten. Carnuschi sciare e mostrare come sulle colline dell'Oltrepò Pavese, fioriscano nuovi stili. Giornate stupende che non dimenticheremo facilmente.

E poi, un mattino, la partenza.

E mentre scendevamo a valle, molti pensavano che, in fondo, fossimo rimasti ancora qualche giorno, non sarebbe spiaciuto a nessuno.

Ciao, La Thuile

M E N O U V E

"Menouve" si disse e fu.

Ci fecero un mucchio di raccomandazioni circa la pericolosità di quello che avremmo dovuto fare e circa il freddo che avremmo dovuto affrontare, ed una bella mattina ci caricarono sui camion e ci portarono al famigerato vallone. Oddio, non tutti arrivarono in camion fino al vallone.

Alcuni volontari (leggi secondo plotone), preferirono, con il loro Napoleone in testa, sciogliersi il percorso da ETROUBLES al sopraddetto vallone a piedi, e per giunta carichi come muli: de gustibus.....

Giunti dove si ru, si cominciò a montare le tende nella forma "a canile": una forma che è veramente un programma. Le scene che accadde furono spaventose: pagammo per la verità assai caro lo scotto dell'inesperienza come compagni. I grovigli di uomini, cordini e teli non si contavano. Chi scrive, ricorda d'aver assistito ad una scenetta sul tema "groviglio di uomini e merci". Una tenda era già bell'e montata ed i costruttori guardavano con malcelato orgoglio la loro opera.

In quel mentre ecco che ti arriva uno sbadato (tale USMANI) che, naso per terra e Miska e tracolla, mentre guarda il paesaggio, inciampa in un paletto e addio tenda.

Espressioni usate piovvero sul malcapitato il quale, sentendosi dare più volte delle "sciocchezze" e delle "sventate", impallidì a tal punto che i danneggiati, comprendendo il grave impaccio in cui versava, lo incoraggiavano dicendogli che in fondo non era gran cosa quello che aveva fatto.

Scherzi a parte, tenetti seriamente per la sua incolumità. Montate che furono le tende, iniziamo le esercitazioni. Lì capimmo perfettamente cosa intendeva il Ten. Milesi quando diceva che alla fine dell'assalto, avremo respirato "con le orecchie": pura verità!

Alla sera, dopo un fragoroso banchetto, si andò tutti quanti a dormire in tenda.

Le scene per infilarci nel sacco a pelo furono spaventose, ma ben presto, e per la stanchezza, e perchè immobilizzati nel sacco, cadde un silenzio perfetto su tutto il campo.

Alla mattina una voce fresca e squillante venne a svegliarci tutti quanti al grido: "Giovani forza, fuori" (chi è?)

Nessuno si alzava e la urla aumentavano. In particolare la III^a Squadra del primo plotone era imprigionata nella tenda perchè l'allievo Zannoni, tentando di uscire dalla stessa, si era incastrato nell'uscita e la ostruiva completamente.

Nel mentre, bello come una statua di Fidia, fulgido nelle sue forme, Fabrizio Fabrizi, con occhio critico e gonfiando il torace, studiava il percorso di guerra: l'unico!

Finalmente tutti in piedi, guardammo con terrore e sospetto l'acqua del ruscello in cui avremmo dovuto lavarci e tutti imbecuccati andammo nei pressi della D.B. a ritirare la colazione. Lì ci trovammo davanti

da bravi guerrieri ed alla fine, anche senza nemico, ci sentimmo tutti un po' vincitori.

Al terzo giorno smontammo le tende e, con una piacevole passeggiata, arrivammo ad Stroubles dove trovammo ad attenderci i camion che ci portarono ad Aosta.

Il pre-campo era finito, finalmente! Eravamo tutti stanchi, ma nel complesso felici, per aver potuto gustare degli spettacoli montani magnifici. Penso che saranno ben pochi quelli che, tornati civili, non ritorneranno a quel vallone, magari di fretta, per gustarsi un tramonto tra quei magnifici monti e ridacchiare sugli assalti fatti; assalti che forse, allora, saranno solo sbiaditi ricordi chissà, magari anche piacevoli.

LO SPORT

Nel periodo di tempo trascorso alla SVALP, oltre alle attività di interesse prettamente militare tipiche di una scuola militare, ha trovato un po' di posto anche lo sport. Si sono svolti, infatti, due tornei di tennis, due di pallavolo e due di basket tra le sei compagnie alloggiato alla Cesare Battisti. Il bilancio per la I° compagnia può essere considerato soddisfacente: due primi posti nel tennis (singolo col "barone" Giorgio Beck Peccoz e doppio ancora col barone in coppia con l'ACS Barra) un secondo ed un primo posto nella pallacanestro e due terzi posti nella pallavolo. Senz'altro il torneo che ha destato maggior interesse e che maggiormente ha acceso gli animi è stato quello della pallacanestro e le speranze, anche dei superiori, non sono andate deluse.

Nel primo torneo, ad agosto, la vittoria ci è sfuggita in finale contro la seconda compagnia e forse le cose sarebbero state diverse se il maltempo non avesse interrotto la prima partita nella quale Andreolli and company stavano tenendo degnamente testa alla squadra dei più affiatati "secondini". Inutile e non da I° compagnia, recriminare con i "se" ed i "ma" sulla mancata vittoria. Nella ripetizione della partita siamo stati superati in precisione e velocità ed abbiamo perso. Nessun dramma, soltanto una forte volontà di rivincita nel successivo torneo. Detto fatto. Tanto puntuale quanto sofferta è giunta la vittoria nel torneo di novembre, e mai è stata così gradita in quanto ottenuta proprio contro quella squadra di "secondini", questa volta, però, nostri figli, che all'inizio godeva dei favori dei pronostici.

Partita da cardiopalma con tifo alle stelle: risultato finale 68 a 67 dopo un tempo supplementare. Roba di Madison Square Garden. Si è vista in questa partita la voglia rabbiosa di vincere profusa da tutti malgrado i continui servizi di guardia e di mensa cui erano sottoposti in quel periodo. I "secondini" freschi e riposati, baldanzosi e sicuri di vincere se ne sono andati dal campo a testa bassa e con la coda fra le gambe, castigati dalle risorse insperate dettate quasi da un senso di disperazione da quel gruppetto di ragazzi della I° che semplicemente ha "voluto" vincere perchè credeva fermamente nelle proprie forze pur vessate da molte notti insonni. Così, "er romano" de Pordenone (INNOCENZI), il biondo dal fascino slavo (CRONI), il capitano Lolli (ANDREOLLI), il nonnino (MALAN), il fighetto, all'accorrenza pante-ra (CARRERA), il mustang del canestro (SALETTI), il milanese (VERONA), il passator cortese (ZANONI), il cortinese maledetto (ALVERA'), il buon peffuto (TANSINI) la torre di Pisa (RENON) pur senza l'appoggio della Tour Eiffel (ROCCA) hanno lasciato tutti col fiato

sospeso fino a 4 secondi dal termine quando con un canestro fermamente voluto hanno spento le ambizioni e la baldanza di coloro che già credevano di gustare il sapore sempre piacevole (5 giorni di licenza) della vittoria.

E per finire, dobbiamo ricordare le imprese dei supermen della montagna, Bonelli, Zanella e Oliva, ottimamente classificati a Bolzano in una marcia alpina, in attesa delle gare di fondo che li vedranno sicuramente vincitori.

Lettera aperta all'Ufficiale di coda

Ill.mo Sig. Tenente Milesi,

voglia perdonare al sottoscritto l'infausta espressione che funge da indirizzo, ma proprio in quella veste L'ho maggiormente apprezzata.

Perchè lì non bastano l'esperienza o l'energia, ci vuole la parola giusta al momento giusto.

Bisogna conoscere quelli a cui si parla, e, a volte, comprendere che cosa, al di là delle gambe e dei polmoni, non funziona più.

Ci vuole una enorme capacità di comunicare e una grande carica umana.

Tutto questo sia chiaro, l'ho imparato da Lei, e spero, Ga S.Ten., di non dimenticarmelo mai.

Voglia scusarmi se pongo termine a queste righe prima che diventino un pistolotto lagnoso e retorico, che a Lei, nè lagnoso nè retorico, non renderebbe giustizia.

Con l'augurio di vederLa prestissimo marciare in testa ad una Compagnia.



